

# SONO STATO CONDANNATO QUATTRO VOLTE A MORTE

Un uomo che si fa chiamare Antonio Velasco Primo De Rivera e che dice di essere nipote del fondatore della Falange è inspiegabilmente scomparso subito dopo la scarcerazione. E' davvero un terrorista antifranchista? Le informazioni ufficiali arrivate dalla Spagna lo smentiscono, ma la sua sparizione è veramente inquietante e lascia aperte tutte le ipotesi, compresa quella di un rapimento

GOFFREDO LOCATELLI

Benevento, ottobre.

Chi è? Si è fatto chiamare Antonio Velasco Primo De Rivera, ma nessuno è certo che questo sia il suo vero nome. Si è dichiarato esule antifranchista condannato più volte a morte in Spagna, ma nessuna traccia delle sue condanne si è trovata in Spagna. Ha trovato in Italia protezioni ed amicizie, ma è scomparso improvvisamente, pochi giorni fa, lasciando nel dubbio e nella costernazione anche i suoi amici più cari.

La scomparsa del misterioso «esule» spagnolo è uno dei gialli più appassionanti che la cronaca abbia offerto in questi ultimi mesi. Anche perché è un guazzabuglio indecifrabile, cominciato un mese fa sui tetti del carcere napoletano di Poggioreale. Lì, un detenuto ancora sconosciuto, rimase abbarbicato per 23 giorni, facendo lo sciopero della fame e riducendosi quasi in fin di vita. I giornali cominciarono inevitabilmente a interessarsi a lui. Arrivano le prime incerte notizie: l'uomo dice di protestare per essere tenuto ingiustamente in carcere. A dare le informazioni ai giornali sono Marisa Micco, una studentessa di sociologia e Nicola Casale, dirigente del PDUP di Benevento.

Antonio Velasco Primo De Rivera, il detenuto, dichiara attraverso loro di essere un giovane avvocato spagnolo di 30 anni, perseguitato politico. I due cognomi che porta sono quelli dei maggiori notabili del franchismo. Primo De Rivera è il fondatore della Falange; Velasco quello dell'attuale presidente dell'associazione nazionale dei combattenti franchisti. Il giovane si dice nipote del fondatore del movimento falangista e afferma di essere fuggito clandestinamente dalla Spagna il 6 maggio del '72 dopo aver subito atroci torture dalla polizia nel «braccio della morte» del carcere di Barcellona, nel quale era detenuto dal dicembre 1971. Il rampollo

dei De Rivera praticamente aveva rotto con la sua famiglia per passare dall'altra parte della barricata aderendo al MARER (Movimento Armato Rivoluzionario Spagna Rossa), un gruppo anarchico clandestino. Velasco dichiara ancora d'essere ricercato per una serie di fatti che gli hanno procurato 4 condanne a morte. E' infatti giudicato responsabile di attentato all'economia della nazione per aver organizzato uno sciopero alla SEAT (la FIAT spagnola), di una strage in un locale pubblico, dell'assassinio di 2 ufficiali della Guardia Civil e sospettato di essere tra gli attentatori all'ammiraglio Carrero Blanco.

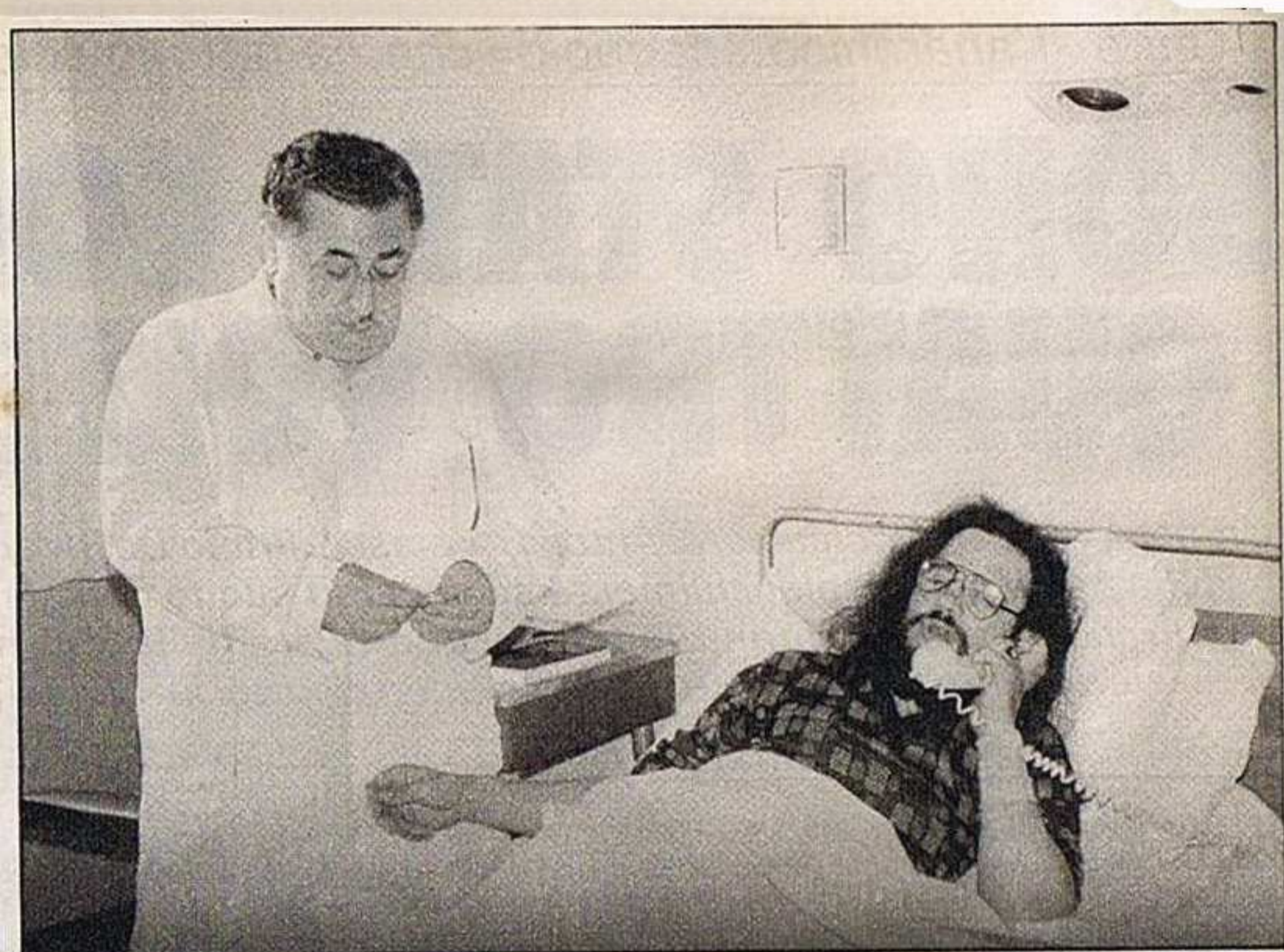
## La fuga in Francia

Con l'aiuto del suo gruppo di anarchici il Velasco sarebbe riuscito a fuggire dall'ospedale di Barcellona e a passare in Francia. Procuratisti documenti falsi (raccontano sempre i suoi amici beneventani) ha girato mezzo continente. Arrestato prima

continua a pag. 34



**ANARCHICO O IMPOSTORE?** Napoli. Antonio Velasco Primo De Rivera con la sociologa Marisa Micco, che ha contribuito a creargli una fama di rivoluzionario. Il misterioso spagnolo, che afferma di essere nipote del fondatore della Falange José Primo De Rivera (a sinistra), è scomparso dalla clinica in cui era in cura.



**23 GIORNI DI DIGIUNO** Benevento. Antonio Primo De Rivera nella clinica Santa Rita, dove fu ricoverato dopo i 23 giorni di sciopero della fame trascorsi sui tetti del carcere napoletano di Poggioreale, per protestare contro la sua carcerazione in Italia. Affermava di aver partecipato all'attentato a Carrero Blanco e di essere un perseguitato politico.

segue da pag. 33

in Olanda e poi in Svizzera per possesso di passaporti falsi ed emigrazione clandestina, riesce ad evadere dal carcere cantonale di Lugano il 29 novembre del '73 e ad entrare in Italia.

Il 13 dicembre del '73 è arrestato a Torino perché in possesso di passaporti falsi. La polizia accerta anche che quei documenti risultano rubati nel corso di una rapina avvenuta a Firenze il 24 novembre del '73. Lo spagnolo afferma invece di aver acquistato i passaporti in Francia, ma viene incriminato per rapina, furto, ricettazione e falsificazione di passaporti. Processato a Firenze, è condannato a 6 anni di reclusione. Successivamente, gli stessi giudici di Firenze si dichiarano favorevoli alla sua estradizione richiesta dalla Svizzera. Il Velasco a questo punto presenta un appello contro la rapina e un ricorso in Cassazione contro l'extradizione.

## Proteste in ogni carcere

Difeso in appello dall'avvocato Giovanni Sorbi, di Pisa, lo spagnolo è assolto dall'accusa della rapina perché l'Interpol dichiara che il 24 novembre del '73, data in cui avvennero la rapina e il furto di passaporti a Firenze, egli era detenuto in Svizzera. Il Velasco, condannato a tre anni per i documenti falsi e l'immigrazione clandestina, comincia a fare il giro delle carceri italiane dove inscena varie proteste. Nel settembre 1975, nel carcere di Benevento, si baricca nella cella richiedendo l'intervento della magistratura e della stampa. Da Benevento viene trasferito a Bari, poi di qui a Volterra.

Rispedito a Bari, afferma di aver subito sevizie e maltrattamenti. Dopo un'inchiesta del giudice di sorveglianza è inviato all'Ucciardone e, infine, nel settembre scorso arriva a Poggioreale.

Nel carcere napoletano sale sul tetto e vi rimane per 23 giorni.

L'avvocato di ufficio, Francesco Albano, prende a cuore la sua sorte e va al ministero di Grazia e Giustizia per sollecitare la scarcerazione del Velasco per decorrenza dei termini. Su disposizione del ministro Bonifacio, la Procura generale di Firenze ordina la scarcerazione del detenuto spagnolo, avvenuta poche settimane fa, ma lo destina al soggiorno obbligato a Calcinai, in Toscana, dove dovrà attendere l'esito del suo ricorso in Cassazione. Il giovane, appena uscito da Poggioreale, è però in condizioni fisiche disastrose: i 23 giorni di protesta sui tetti lo hanno duramente provato. Raggiunge Benevento e si fa ricoverare nella clinica Santa Rita. Qui riceve la visita inaspettata del viceconsole spagnolo a Napoli. Il diplomatico lo interroga a lungo. Il 3 ottobre Antonio Velasco De Rivera convoca una conferenza stampa e chiede un documento alla questura sannita asilo politico nel nostro Paese.

Ma ecco il colpo di scena. Un dispaccio d'agenzia da Madrid il 4 ottobre riferisce una dichiarazione di alcuni legali baschi che hanno patrocinato processi politici e che attualmente difendono gli imputati per l'attentato a Carrero Blanco. I legali dicono che a loro non risulta che Velasco De Rivera sia ricercato per l'attentato a Carrero Blanco, né che su di lui

pendano condanne a morte, né ordini di cattura. «Non sappiamo per quali motivi il Velasco sia ricercato dalle autorità spagnole», hanno aggiunto i legali baschi, «ma se dovesse veramente essere coinvolto nell'attentato a Carrero Blanco sarebbe una novità anche per noi, una novità di un enorme interesse».

## E' sparito dalla clinica

Mercoledì 6 ottobre nella clinica Santa Rita uno sconosciuto s'incontra col giovane spagnolo. Nessuno sa chi è, né Velasco lo spiega ai suoi amici. Ma un fatto è certo: lo spagnolo vuole immediatamente andarsene. Dopo una burrascosa rottura con gli amici più cari che non sono più disposti a dargli credito, lascia la clinica e scompare misteriosamente.

Una richiesta di estradizione inviata in questi giorni dal procuratore generale di Utrera (Siviglia) afferma che il sedicente De Rivera sarebbe scappato dalla Spagna per non pagare un'ammenda di 50 mila pesetas e per violenza carnale su una donna. «Non avrei mai commesso questi reati», ha fatto sapere il giovane, dal suo rifugio segreto, «perché come erede dei De Rivera sono proprietario di mezza Andalusia. I miei beni sono ora amministrati dal mio padrino José Maria Bueno Monreal, cardinale di Siviglia. La verità è che dietro la richiesta di estradizione spagnola ci sono anche interessi privati. Mi accusano di reati commessi in Spagna nel '73. E' tutto falso perché sono fuggito dal mio Paese il 6 maggio del 1972.»